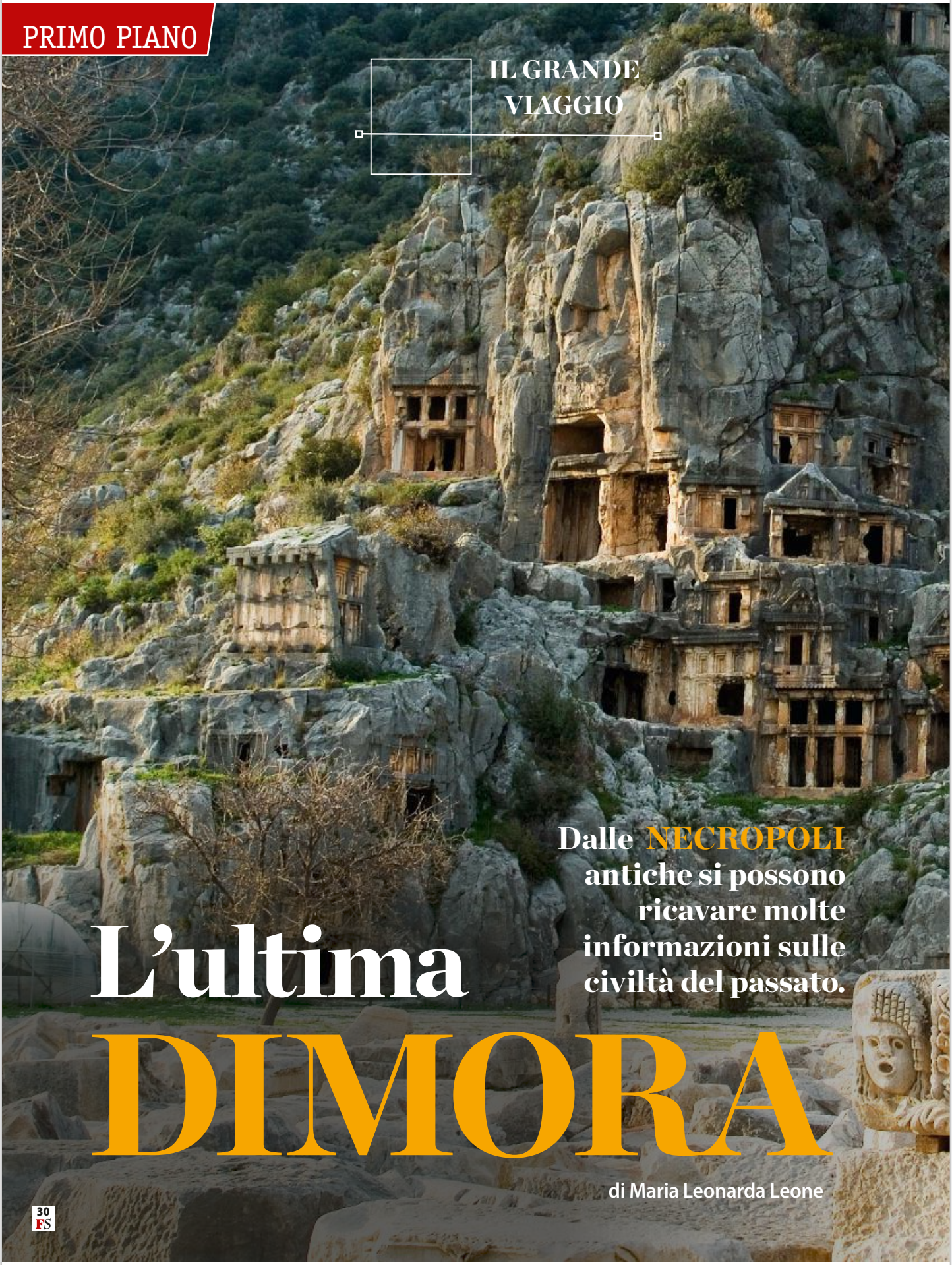
FOCUS Storia

diffusione:34111
tiratura:59078

PRIMO PIANO

IL GRANDE VIAGGIO



Dalle NECROPOLI antiche si possono ricavare molte informazioni sulle civiltà del passato.

L'ultima DIMORA

di Maria Leonarda Leone

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FOCUS Storia

diffusione:34111
tiratura:59078

Come un santuario
La necropoli di Myra, nell'antica Licia, oggi in Turchia. È formata da tombe rupestri scavate nella roccia che risalgono al IV secolo a.C.

ROBERT HARDING PICTURE LIBRARY/MONDADORI PORTFOLIO

L'ingresso alle nostre spalle rimpicciolisce, via via che la luce del giorno lascia spazio al buio e all'umidità. Un gradino dopo l'altro, ci addentriamo nel freddo luogo che appartiene ai morti: una tomba a camera scavata secoli fa nella roccia, eterno legame fra i vivi e i defunti, ma anche tesoro di indizi per storici, antropologi e archeologi moderni che desiderino conoscere il proprietario di quest'ultima dimora. Basta osservare ciò che ci circonda: il corredo, le offerte e il modo in cui è stato sepolto, i resti del suo corpo. «Lo studio delle necropoli antiche è fondamentale per la conoscenza delle civiltà del passato, perché ci racconta la storia da un punto di vista molto diretto», conferma l'antropologo Dario Piombino-Mascali, docente di paleoantropologia e antropologia fisica nelle Università di Lecce e di Vilnius (Lituania). «Le ossa, i denti, gli oggetti nelle tombe ci dicono com'erano le persone, che salute avevano, che cosa mangiavano, se viaggiavano e anche se erano ricche o povere. La bioarcheologia ci aiuta a capire tutto questo: studiare i resti ci permette di conoscere le civiltà antiche in modo profondo e umano. In fondo, ogni tomba è una storia». Una storia scritta senza penna e alfabeto fin dalla preistoria, da corpi solitari o in gruppo, deposti in una fossa, in una camera sepolcrale sotterranea o in una sepoltura monumentale dentro stuoie o casse di legno, urne cinerarie o sarcofagi.

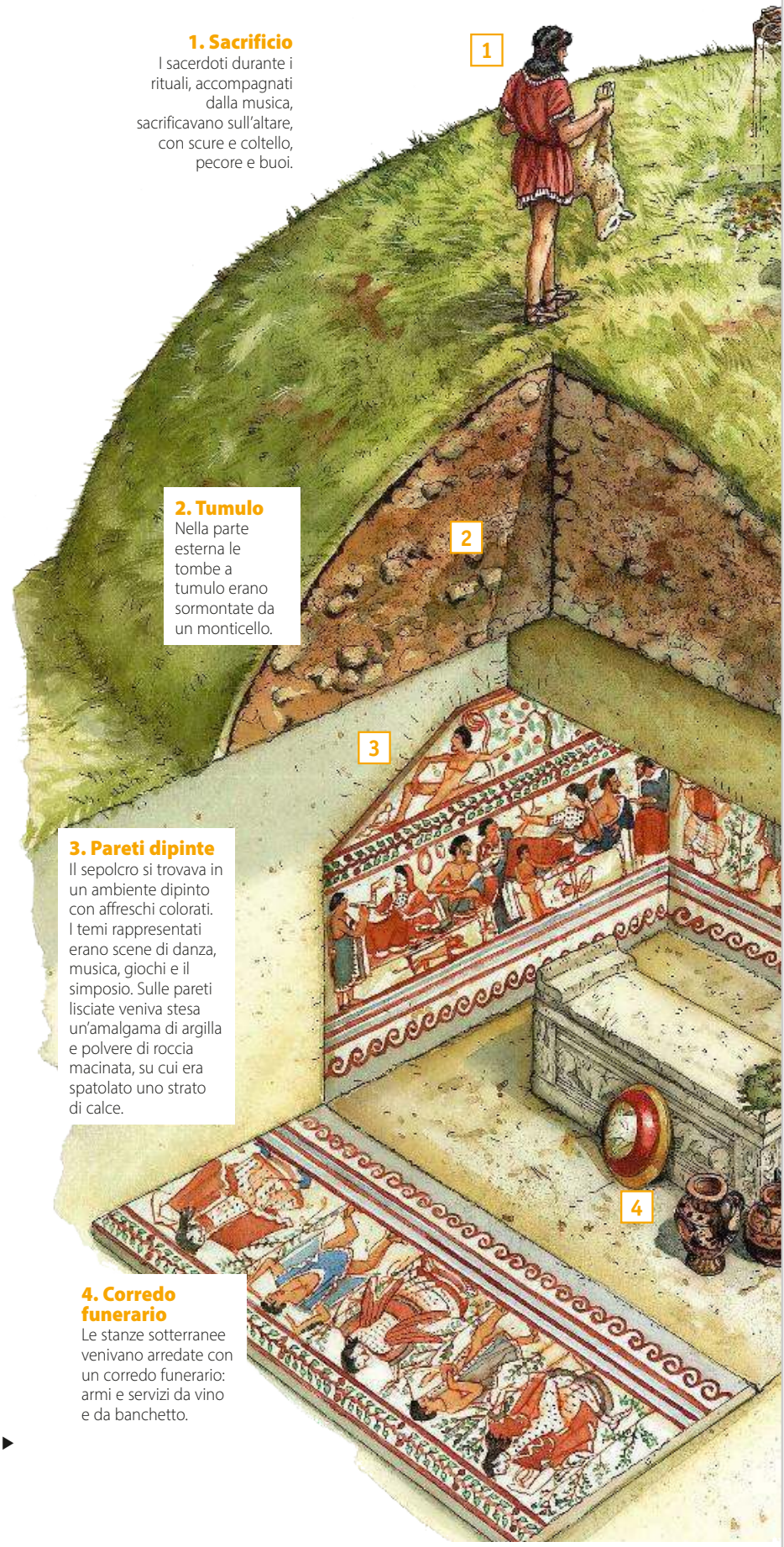
SIMBOLISMO. Ma per quale motivo, circa 100mila anni fa, gli antichi decisero di dare una casa ai propri morti? Che cosa spinse gli uomini del Paleolitico a scavare le prime semplici sepolture nei ripari sotto le rocce o nelle grotte? Preoccupazioni igieniche, il tentativo di preservare i corpi dagli animali carnivori, la credenza dell'esistenza di una vita dopo la morte: difficile dare una risposta certa. Secondo alcuni studiosi, nelle loro menti la molla scattò con lo sviluppo di relazioni sociali più articolate: il senso di appartenenza alla stessa famiglia o allo stesso clan li avrebbe incentivati a proteggere il corpo dei congiunti e a nasconderne l'inevitabile degrado. «Non era solo un gesto pratico, ma anche simbolico», aggiunge Piombino-Mascali. «Seppellire un corpo significava ricordare quella persona, rispettarla e creare un legame tra i vivi e i morti». ▶

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un legame stretto al punto che, quando i primi cominciarono ad abbandonare la vita nomade e a fondare villaggi agricoli, anche i secondi trovarono la propria dimora stabile, in luoghi a loro riservati: le necropoli (dal greco, "città dei morti"). In Europa i primi cimiteri degli antichi apparvero durante il Neolitico (VI millennio a.C.) e nei secoli crebbero in estensione, sviluppandosi in senso monumentale come molti campisanti moderni.

«Le necropoli erano un punto di riferimento: gli antichi ci andavano per ricordare i propri cari, compiere riti religiosi e mantenere un legame con le generazioni passate», prosegue l'antropologo. «Erano luoghi di memoria, ma anche di identità: guardando una necropoli, si può capire molto della comunità che l'ha creata, come viveva e quali valori aveva». Un esempio? Prendiamo la sepoltura di un uomo di Neanderthal morto circa 45mila anni fa a Shanidar (Iraq): i suoi resti dimostrano che sopravvisse a lungo all'amputazione di un avambraccio e a diverse fratture al piede e alla testa. Quasi impossibile, in una società nomade di cacciatori e raccoglitori: a meno che, hanno dedotto gli antropologi, i suoi simili non avessero già sviluppato un'etica sociale e familiare che li spinse a sostenere il proprio compagno in difficoltà.

MEMORIA. Non solo il legittimo proprietario, ma anche la tipologia delle tombe racconta molto della civiltà che le ha prodotte. Parafrasando il noto adagio: a società più complesse, più complesse sepolture. «Il passaggio dall'uso dell'ambiente naturale alla creazione di architetture deputate a ospitare le spoglie dei propri cari avvenne in un arco di tempo alquanto lungo», scrive l'archeologo Nicola Laneri, nel suo *Archeologia della morte* (Carocci). «In questa fase, nacque l'esigenza di separare il defunto dal terreno naturale e di dedicargli una struttura che richiamasse il più possibile alla mente un'abitazione». Una dimora in miniatura, come le urne a forma di capanna che gli Etruschi seppellivano sotto al pavimento della propria casa tra il X e l'VIII secolo a.C., o gigantesca, come le tombe megalitiche in uso tra il V e il II millennio a.C. lungo le coste atlantiche e settentrionali d'Europa e in alcune isole del Mediterraneo, Sardegna inclusa. In questi casi, le camere ▶



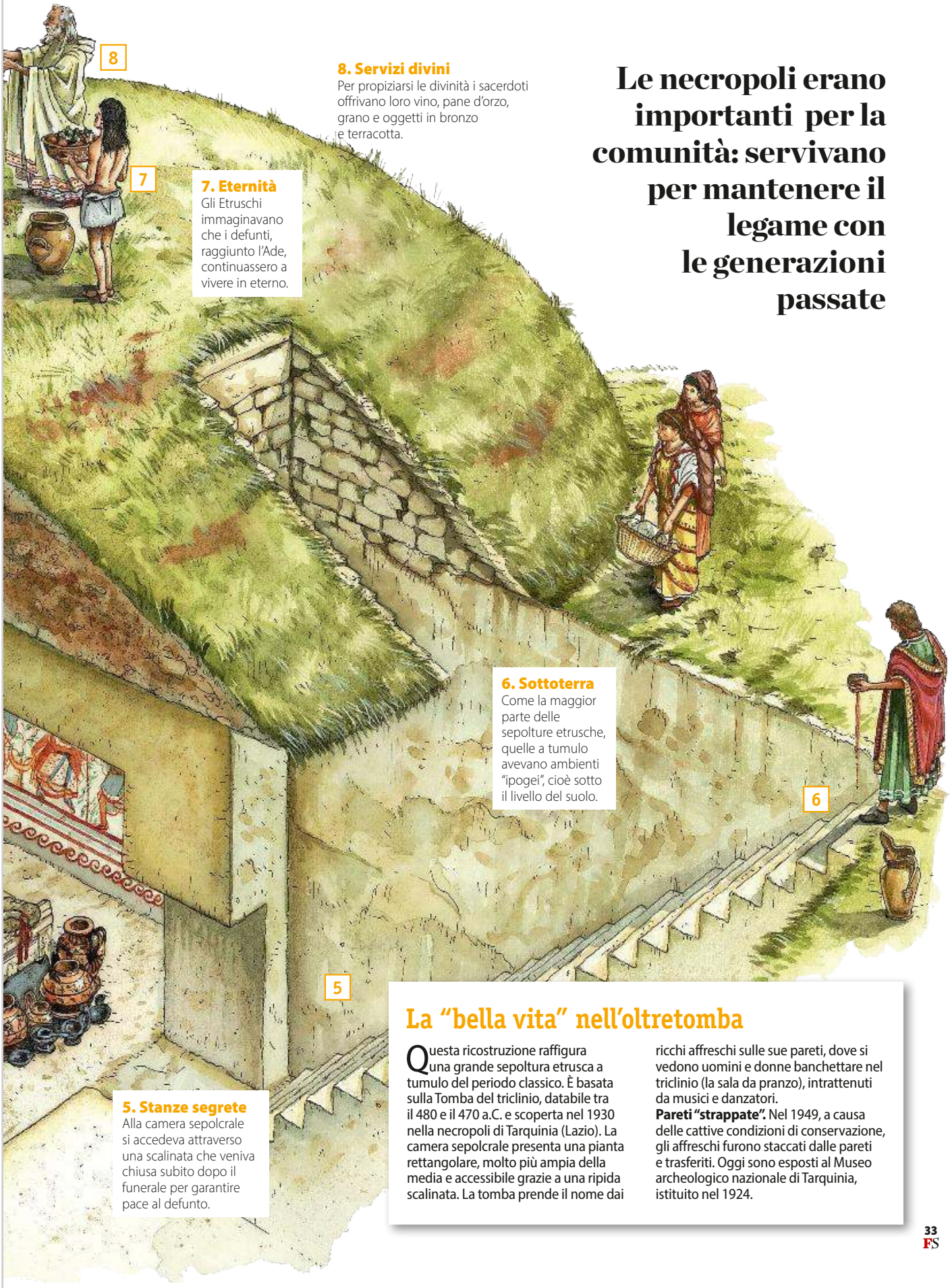
1. Sacrificio
I sacerdoti durante i rituali, accompagnati dalla musica, sacrificavano sull'altare, con scure e coltello, pecore e buoi.

2. Tumulo
Nella parte esterna le tombe a tumulo erano sormontate da un monticello.

3. Pareti dipinte
Il sepolcro si trovava in un ambiente dipinto con affreschi colorati. I temi rappresentati erano scene di danza, musica, giochi e il simposio. Sulle pareti lisciate veniva stesa un'amalgama di argilla e polvere di roccia macinata, su cui era spatolato uno strato di calce.

4. Corredo funerario
Le stanze sotterranee venivano arredate con un corredo funerario: armi e servizi da vino e da banchetto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Le necropoli erano importanti per la comunità: servivano per mantenere il legame con le generazioni passate

8. Servizi divini
Per propiziarsi le divinità i sacerdoti offrivano loro vino, pane d'orzo, grano e oggetti in bronzo e terracotta.

7. Eternità
Gli Etruschi immaginavano che i defunti, raggiunto l'Ade, continuassero a vivere in eterno.

6. Sottoterra
Come la maggior parte delle sepolture etrusche, quelle a tumulo avevano ambienti "ipogei", cioè sotto il livello del suolo.

5. Stanze segrete
Alla camera sepolcrale si accedeva attraverso una scalinata che veniva chiusa subito dopo il funerale per garantire pace al defunto.

La "bella vita" nell'oltretomba

Questa ricostruzione raffigura una grande sepoltura etrusca a tumulo del periodo classico. È basata sulla Tomba del triclinio, databile tra il 480 e il 470 a.C. e scoperta nel 1930 nella necropoli di Tarquinia (Lazio). La camera sepolcrale presenta una pianta rettangolare, molto più ampia della media e accessibile grazie a una ripida scalinata. La tomba prende il nome dai ricchi affreschi sulle sue pareti, dove si vedono uomini e donne banchettare nel triclinio (la sala da pranzo), intrattenuti da musici e danzatori.
Pareti "strappate". Nel 1949, a causa delle cattive condizioni di conservazione, gli affreschi furono staccati dalle pareti e trasferiti. Oggi sono esposti al Museo archeologico nazionale di Tarquinia, istituito nel 1924.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BRIDGEMAN IMAGES

Dall'Ade degli antichi al Paradiso cristiano

Cosa succede quando i lamenti si quietano, la luce scompare e il sepolcro si chiude? Cosa c'è dopo la morte? La domanda è di quelle difficili e l'unica certezza è che, dall'aldilà degli antichi al trittico cristiano Inferno-Purgatorio-Paradiso, nei secoli la visione di un'esistenza ultraterrena divisa tra premi e torture non è cambiata poi molto.

ALBUM / MONDADORI PORTFOLIO

La pesa delle anime sotto l'influenza del Male. In alto, la pesatura del cuore dal *Libro dei morti* egizio.

Il peso dell'anima. Per gli antichi Egizi, quando un faraone moriva una parte della sua anima (lo spirito Ba) rimaneva a custodire il corpo, mentre l'altra, lo spirito Ka, partiva per compiere il pericoloso viaggio verso la Duat, l'aldilà governato da Iside e Osiride. Solo una volta superata la prova della "pesatura del cuore", che garantiva la purezza del defunto, Ba e Ka potevano ricongiungersi, consentendo al corpo di risorgere e dimorare nei campi Aaru (i "campi dei giunchi"), collocati nel "cielo orientale", là dove sorge il sole, descritti a volte come una distesa d'acqua, a volte come una terra fertile ricca di messi e solcata da ruscelli.

Nell'Ade. I fiumi, ben cinque, caratterizzavano anche l'oltretomba greco, dove approdava l'anima uscita dalla bocca del defunto: l'Ade (i romani "Inferi", dal latino *inferus*, "che sta sotto"), governato dall'omonimo dio, era un luogo il cui ingresso, nascosto ai mortali, si trovava sulla terra, in luoghi impervi. Un feroce cane a tre teste, Cerbero, ne presidiava l'ingresso: solo le anime dei defunti che avevano ricevuto sepoltura potevano passare e proseguire il viaggio tra i demoni. La meta finale: la riva dove dovevano essere giudicate. Il giusto re cretese Minosse, il suo intransigente fratello Radamante e il compassionevole Eaco decidevano la sorte di ciascuna anima: quelle malvagie finivano a tormentarsi nel Tartaro, la zona più profonda dell'oltretomba; le anime degli eroi e dei grandi maestri erano destinate ai luminosissimi Campi Elisi (detti anche Isole dei Beati), mentre chi non si era particolarmente distinto né per cattiveria né per virtù era destinato ad aggirarsi sul fioco Prato degli Asfodeli. Secondo alcuni filosofi, una volta purificata dai peccati e chiamata a scegliere la vita in cui reincarnarsi, l'anima veniva rispedita sulla terra, resa dimentica dell'esistenza precedente grazie a una bella sorsata d'acqua del fiume Lete.

Pessimismo. Più simile alla versione egizia, era la visione dell'oltretomba che gli Etruschi avevano tra il VI e il V secolo a.C. Secondo gli abitanti dell'Etruria, dopo un viaggio irto di pericoli, in mezzo a mostri e bestie feroci, le anime coraggiose raggiungevano il banchetto dei beati e si ricongiungevano con i propri cari. Poi il pessimismo vinse e, a partire dal V secolo a.C., la vita dopo la morte assunse tinte fosche: sulla falsariga dei Greci, l'aldilà etrusco si trasformò in un mondo sotterraneo senza luce e speranza, l'Aita, popolato di spiriti infernali. Le anime dei defunti, qui trasmigrate, pativano ricordando i momenti felici sulla terra, alleviate nella sofferenza solo dai riti, dalle offerte e dai sacrifici officiati per loro dai vivi.

sepolcrali venivano coperte da enormi lastroni di pietra (i dolmen) assemblati a formare una specie di portale: un modo, secondo gli storici, di "segnare" in modo ben visibile il proprio territorio e legarlo agli antenati, legittimando lo sfruttamento delle risorse naturali. «Più in generale, se all'inizio i morti venivano seppelliti anche vicino alle case, con il tempo, soprattutto con l'espansione delle città, le necropoli vennero spostate fuori dai centri abitati», precisa Piombino-Mascali. «Nonostante questa distanza, utile anche per motivi di ordine e igiene, il rapporto con i defunti restò forte, grazie ai riti, ai ricordi e alle visite».

Ad Atene, nel V-IV secolo a.C., passeggiando fra i viottoli che attraversavano le aree cimiteriali poste fuori dalle mura, i cittadini della *polis* che rendevano onore ai propri defunti compivano un gesto politico che garantiva loro pubblica lode o, in caso di mancanza, biasimo.

"*Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*", cioè "*nessun cadavere sia sepolto o bruciato in città*", recitavano le XII Tavole, un corpo di leggi compilato nell'Urbe a metà del V secolo a.C.: così, anche a Roma, i morti si contendevano gli sguardi dei vivi dalle proprie dimore collocate lungo le trafficate vie consolari, ammiccando e dialogando con loro attraverso le iscrizioni sulle tombe. Lungi dall'essere disturbati dal viavai, i defunti non si accontentavano delle visite dei parenti, ma ambivano ad attirare l'attenzione di concittadini e stranieri per conservare e tramandare la propria memoria oltre la cerchia della famiglia.

LO STATUS DEL DEFUNTO. A questa gara di visibilità partecipavano solo i più facoltosi, ostentando tutta la magnificenza possibile: monumenti funebri realizzati con facciate alte come case a due piani, preziosi vasi cinerari di oltre un metro e marmi scolpiti con maestria tale da spingere persino un uomo di cultura come il greco Pausania a fermarsi davanti alla tomba di un ignoto cavaliere, convinto di trovarsi di fronte a un'opera del famoso Prassitele. «Per gli antichi, la sepoltura non era solo un atto materiale per mostrare rispetto al defunto», conclude l'antropologo. «Era pure un modo per raccontare chi era: anche dopo la morte, il corpo continuava a rappresentare la persona e la cultura cui apparteneva.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BRIDGEMAN IMAGES

DE AGOSTINI VIA GETTY IMAGES

Ceneri e ossa
Urna cineraria villanoviana a forma di capanna, di epoca etrusca. A destra, la ricostruzione di una sepoltura dell'uomo di Neanderthal a La Chapelle-aux-Saints, in Francia.

E le tombe spesso ne riflettevano il ruolo e lo status».

Nel mondo romano e in quello greco, monumenti a camera, colombari, loculi o semplici fosse erano spesso raggruppate in complessi familiari o collocati in specifiche aree delle necropoli in base alla condizione sociale ed economica dei defunti. Quanto al ruolo che i dipartiti avevano avuto in vita, il corredo parlava chiaro. Gli strumenti affilati di selce e i palchi di cervo denotavano, nelle più antiche necropoli preistoriche, le tombe dei cacciatori; spade, armi e carri da combattimento ricordavano le imprese dei grandi guerrieri di ogni tempo; i medici d'epoca romana portavano nell'aldilà gli strumenti del mestiere, come il set di bisturi, pinze e aghi di bronzo di varie dimensioni rinvenuto un paio di anni fa in una sepoltura del I secolo d.C., in Ungheria.

Rocchetti per la tessitura, gioielli e piccoli contenitori per profumi e cosmetici raccontavano la vita di donne ricche e sofisticate, mentre, tra eserciti di terracotta e maschere d'oro massiccio, per i sovrani l'esagerazione era d'obbligo. Perché solo quando arriva il loro turno, i vivi lo capiscono davvero: "tutto è vanità, tranne il sepolcro". •

Ad Atene i vivi rendevano onore ai defunti passeggiando tra le tombe nei cimiteri fuori dalle mura

Archivi Alinari/Mondadori Portfolio

Preistoria
Particolare della necropoli megalitica di Pranu Mutteddu, nei pressi di Goni (Cagliari).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato